

Visto che la prima lettura ci invita a riflettere sulla sapienza, su ciò che è sapiente secondo Dio, ecco che vorrei non prendere il Vangelo di oggi nel modo classico, meditando sui temi abbastanza noti: la fiducia, la vocazione, l'esperienza di Dio e della sua santità e bellezza che rivela all'uomo il suo peccato, il suo essere mancante. Vorrei invece cogliere un passaggio che magari a volte sfugge, in linea con quanto faremo quest'anno.

Dopo la pesca miracolosa questi uomini cercano di tirare su i pesci ma non ce la fanno perché le reti si rompono, “ ... allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.”

Ci sono dei doni di Dio, come questo che è stato fatto ai pescatori, esausti, anche delusi per aver lavorato per nulla, ci sono dei doni che se non hai altre persone, se non sei aperto ad altre persone non riuscirai mai a contenerli e rischi così di perderne tantissimi di tali doni di Dio.

Pietro non sarebbe riuscito a portare a casa nulla dei doni che Gesù voleva fargli, a lui e ai suoi compagni, se non avesse avuto altri in soccorso, se non li avesse chiamati, se non avesse aperto a loro il suo cuore. Credo che anche dal punto di vista spirituale questo passaggio sia molto vero: ci sono tanti doni di Dio che molto spesso proprio perché non chiamiamo gli altri – nel senso di essere molto aperti, avere una vita di comunione vera, profonda – perdiamo; ne prendiamo un po' certo, ma quanto di più potremmo ottenere se vivessimo una vita di comunione profonda, sincera.

Il vivere insieme, il volersi bene, l'accogliersi ci permette anche di vivere il dono di Dio in tutta la sua pienezza e bellezza. Il problema è che spesso non ce ne accorgiamo: sì, abbiamo ricevuto un dono, lo prendiamo, ringraziamo e non ci accorgiamo di aver lasciato lì nel mare tantissimi pesci. Abbiamo perso tantissime opportunità che questo dono poteva darci, solo perché siamo chiusi noi, nelle nostre cose. Magari se Pietro avesse detto: “Beh provo io, sennò poi quelli vorranno la loro parte!”. Se avesse pensato di tenerlo per sé quel dono, in un modo egoistico ne avrebbe però perso tanto.

Invece, in una condivisione sincera, alla fine erano tutti più ricchi. Quante volte, anche noi, di tutti i doni che il Signore ci ha fatto – il poter mangiare, bere, vivere in maniera onesta ... - ce li teniamo ben stretti quasi nel timore che la condivisione, la solidarietà ci possa portare via qualcosa senza rendersi conto che quella è invece la vera povertà, anzi diventa il fondamento e la causa di tante povertà.

Ora, credo che questo passaggio ci possa aiutare a cogliere prima di tutto che Dio, come ogni buon padre, non vede l'ora di ricolmarci dei suoi doni e la certezza che il Signore ci dà tanti doni e tanti di più vuole darcene. L'altra cosa è che per raccogliarli senza disperderli, senza lasciarne indietro la maggior parte è indispensabile una grande apertura del cuore, ai fratelli sia in una logica di comunione, sia in una logica di sincera accoglienza e solidarietà.

Tutto questo, alla fine, renderà tutti molto più ricchi, compresi noi.